

LA CRISI DEL COLOSSO

Sait, i lavoratori scelgono la Cassa

I dipendenti del Consorzio hanno deciso a grande maggioranza. Adesso partono le trattative sulle condizioni

di **Ubaldo Cordellini**
 ▶ TRENTO

Dopo quattro mesi, i lavoratori del Sait hanno una certezza. E non è certo buona. Ieri le due assemblee dei dipendenti del Consorzio hanno preso atto dell'indisponibilità dell'azienda a non fare contratti di solidarietà e hanno accettato la Cassa Integrazione straordinaria per un anno in vista della riduzione del personale. La Cassa Integrazione è passata a larga maggioranza, ma c'era una nutrita minoranza che avrebbe preferito lo sciopero a oltranza. Però, di fronte allo spettro di 130 licenziamenti immediati, la maggioranza ha preferito la soluzione morbida. Almeno, in questo modo, per un anno tutti potranno prendere lo stipendio, sia pure ridotto all'80%, e continuare ad essere dipendenti del Sait. Poi, tra un anno, si faranno i conti veri e propri sugli esuberi e la speranza è che qualcosa cambi. In meglio. Su chi, tra i 400 dipendenti della sede all'Interporto, andrà in Cassa e a quali condizioni, si deve trovare un accordo tra sindacati e azienda. Il segretario della Filcams Cgil Roland Caramelle spiega così la decisione dei lavoratori: «Tra di loro ci sono molti che hanno mutui, devono mantenere i figli a scuola o all'università. Sono ricattabili e per questo preferiscono la Cassa Integrazione». Walter Largher della Uil Tuca aggiunge: «La scelta è stata quella di andare in Cassa Integrazione e iniziare a trattare cercando di strappare le condizioni migliori e di evitare che ci siano persone a zero ore. Poi, tra un anno magari ci saranno condizioni migliori e non ci sarà bisogno degli esuberi dichiarati dall'azienda». Lamberto Avanzo della Fisacat Cisl spiega i sindacati cercheranno di mettere tutti i paletti possibili a difesa dei lavoratori: «Importante inserire nell'accordo paletti che possano tutelare al meglio i lavoratori e accompagnare gli



Protesta dei lavoratori in autunno

“ I sindacati accusano l'azienda di essere poco trasparente e attaccano la Federazione

esuberi a un'uscita legata a prepensionamenti, incentivi all'esodo e formazione di mestiere. La speranza è che la disponibilità dei lavoratori dimostrata corrisponda ad una pari dispo-



Il primo confronto tra Largher, Caramelle, Avanzo, Fezzi e Dalpali

nibilità della dell'azienda, della Federazione trentina delle cooperative e della Provincia per trovare soluzioni adeguate. Dopo le assemblee, che si sono svolte alle 11 e alle 13, a fine tur-

no, nella sede del Sait all'Interporto, i sindacati hanno partecipato a un incontro con il presidente Renato Dalpali e con il direttore Luca Picciarelli per comunicare la decisione dei lavo-

ratori.

In questo modo è partita la procedura che dovrebbe portare entro un mese e mezzo all'attivazione della Cassa Integrazione. «È partito un percorso. Finora tutti hanno fatto la loro parte con grande senso di responsabilità. Tecnicamente ora si tratteranno le condizioni della Cassa Integrazione, ma quello che noi abbiamo sempre sostenuto è che non ci sono le condizioni per applicare lo strumento dei contratti di solidarietà. Purtroppo. Noi dobbiamo ridurre i costi», ha spiegato il presidente del Sait Dalpali. Ieri mattina, però, i sindacati non hanno lesinato critiche all'azienda. Caramelle ha accusato il Sait di opacità: «La cosa assurda di tutta questa situazione è che il lavoro ce n'è e anche parecchio. Anche poco prima della dichiarazione degli esuberi ai lavoratori sono stati chiesti

LA SCHEDA

Il percorso parte lunedì

L'azienda comunicherà l'avvio del percorso territoriale del Lavoro lunedì prossimo. Da quel giorno partiranno i termini per trovare un accordo sui termini e le condizioni della Cassa. Sindacati e azienda si incontreranno più volte e in questi incontri si dovrà decidere chi andrà in Cassa Integrazione e con quali condizioni. Trascorsi 25 giorni, la richiesta di Cassa Integrazione dovrà essere trasmessa, entro 7 giorni, al Ministero del Lavoro. Poi ci sarà un mese di tempo per attivare la Cassa. I sindacati puntano ad evitare la cassa a zero ore e cercheranno di arrivare a una rotazione più ampia possibile, come accade sempre in questi casi. I dipendenti della sede centrale del Sait sono 400. Durante le trattative si dovranno individuare i lavoratori che saranno interessati dalla cassa e in quale misura.

130 esuberi

Il discorso sugli esuberi è staccato da quello sulla Cassa Integrazione, almeno per i sindacati. Gli esuberi verranno quantificati alla fine dell'anno di Cassa Integrazione e la speranza è che siano meno di 130 anche perché nel frattempo una ventina di persone andranno in pensione.

gli straordinari. L'azienda su questo e anche su altro deve dare risposte». I sindacati in coro avevano sempre contestato il calcolo degli esuberi e hanno detto che il Sait non ha mai spiegato come è arrivato a quantificare gli esuberi. L'azienda ha illustrato solo di recente lo stato del mercato e la sua situazione, ma i sindacati non sono soddisfatti. Contestata anche la Federazione della Cooperazione: «L'atteggiamento della Federazione non è stato di certo comprensivo», ha sottolineato ieri Caramelle. Non è piaciuto lo sfilarsi della Federazione di fronte alla richiesta dei sindacati di cercare di assorbire almeno parte degli esuberi e non è piaciuta la dichiarazione del presidente Mauro Fezzi che, di fronte alle resistenze dei sindacati, li ha invitati a «non menar il can per l'aia».

«Cassa integrazione straordinaria» Sait, prime persone a casa in marzo

I dipendenti accettano 12 mesi di ammortizzatori. Sul tavolo restano i 130 esuberanti

TRENTO A maggioranza ieri i dipendenti del Sait di via Innsbruck, vale a dire i 420 addetti a magazzino e uffici, hanno votato a favore della cassa integrazione straordinaria. A questo punto scatta l'iter che porterà entro marzo all'applicazione dell'ammortizzatore sociale. È finito il periodo di oltre tre mesi in cui si è tentato di far desistere il consorzio dal suo piano di licenziamento di 130 addetti: ora non resta che trattare, per ridurre le perdite il più possibile. Uno dei risvegli più bruschi per il sistema della cooperazione trentina.

L'alternativa, se non ci fosse stato il sì dei dipendenti, sarebbe stato l'invio di 130 lettere di licenziamento. «Abbiamo spiegato che la possibilità di accedere al contratto di solidarietà era chiusa — riporta Walter Largher segretario Uiltucs —. Con quello strumento avrebbero lavorato tutti, anche se di meno. Inoltre di "solidarietà" si potevano chiedere anche due anni. Adesso con la cassa integrazione straordinaria ci sarà qualcuno che continuerà a lavorare, mentre altri saranno a casa a zero ore. Facile pensare che alla fine dei 12 mesi sarà su queste persone che si dirigeranno probabilmente i tagli. Inoltre la solidarietà implica una riorganizzazione aziendale, ma la società ci ha spiegato che non è questo il



punto: il Sait così com'è non sta sul mercato, serve una gran cura dimagrante». «Adesso il nostro lavoro — prosegue Largher — sarà di tenere aperta la mobilità volontaria per chi intenderà lasciare l'azienda in questo periodo. E poi parlare con Federcoop, per coinvolgere le Famiglie cooperative: se le Fc assumeranno, dovrebbero pescare in primis dai licenziati dal Sait. Anche con un'apposita formazione per consentire loro di lavorare nei punti vendita».

Ieri, dopo le assemblee, i sindacati sono saliti dal direttore Luca Picciarelli e dal presidente Renato Dalpalù, per iniziare il percorso verso la cigs.

Lunedì partiranno le comunicazioni, ci saranno incontri e si comunicherà l'accordo al ministero del Lavoro. Dopo la valutazione si inizierà a mettere le persone in cassa. «Entro marzo i primi dipendenti dovrebbero entrare in cassa — fa sapere Lamberto Avanzo, segretario della Fisascat Cisl —. È stata richiesta la sospensione a zero ore per 12 mesi per la totalità dei 420 dipendenti di via Innsbruck». In tutto il Sait ha circa 650 addetti, 420 in uffici e magazzini, i restanti dislocati nei suoi supermercati. «Noi controlleremo che ci sia la rotazione interna — prosegue Avanzo, applicando tutti i paletti del ca-

so. Abbiamo calcolato che in tutto dovrebbero essere 25-30 i dipendenti che nel giro di 36 mesi raggiungeranno i limiti per la pensione. Con i 12 mesi di cigs e i 24 di Naspi, possono uscire senza grossi problemi. Poi c'è la partita degli incentivi all'esodo, che farà parte dell'accordo, grazie ai quali altri lavoratori saranno messi in condizione di non opporsi al licenziamento». Federcoop dovrebbe riuscire a innescare una possibilità di riassorbimento in altre società del consumo e delle coop sociali, ieri c'erano al tavolo anche Michele Odorizzi e Paolo Pettinella. Ma non è un approdo scontato. «La Provincia deve fare del suo — conclude il sindacalista — con percorsi di formazione e accordi con le società di somministrazione».

«Una soluzione minima molto sofferta per le famiglie — riconosce Roland Caramelle, segretario della Fildcams Cgil — queste persone sono in fin dei conti ricattabili. E non capiscono i motivi di queste scelte — prosegue —, perché di lavoro ce n'è. Chi farà poi il lavoro quando loro staranno a casa? L'azienda ci deve dare risposte sulle externalizzazioni che intende fare. C'è assoluta mancanza di trasparenza da parte del Sait».

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

